

**Consigli d'autore** / Carlo De Benedetti

# Io, ingegnere vi dico: siate gli agenti dell'innovazione

**H**o scelto ingegneria grazie alla mia famiglia, anche se sono sempre stato orientato per carattere a scoprire cose nuove». Carlo De Benedetti è alla facoltà di ingegneria dell'università di Pavia per rimediare a una «gaffe», quando durante la trasmissione tv di Fabio Fazio disse che nella capitale della Lomellina c'erano più corsi di laurea in scienze della comunicazione che in ingegneria. «Mi sono fidato di Francesco Giavazzi - afferma sorridendo - ma sono qui a riparare all'errore».

De Benedetti, l'ingegnere d'Italia per antonomasia, ama il confronto con gli studenti e alla facoltà di ingegneria consiglia quello che i giovani laureandi dovrebbero apprendere. «La prima cosa da insegnare ai giovani ingegneri è la curiosità per il nuovo, la capacità di inventare prodotti e processi, in una parola il gusto per l'innovazione». E a esempio cita l'esperienza imprenditoriale di due giovani ingegneri torinesi trentenni, Ferrero e Dolcetti, che con Arturo Artom hanno appena fondato la Muvis,

azienda del settore delle lampade hi-tech, che prevede 25 milioni di fatturato l'anno prossimo e la quotazione all'Aim, il mercato delle

piccole imprese a Londra. «Abbiamo una capacità creativa che forse nessun altro popolo al mondo possiede - prosegue De Benedetti - Difficilmente i nostri ingegneri potranno rivaleggiare con i loro colleghi tedeschi, americani e cinesi nell'alta tecnologia, ma potranno competere sulla capacità di applicare le conoscenze tecniche a soluzioni innovative. L'Ingegnere cita lo storico dell'economia, Carlo Cipolla, gran pavese, che notava come «nel Dna dell'Italia vi sia la capacità di produrre cose nuove che piacciono al mondo».

«È la creatività la nostra carta migliore, una qualità fondamentale per competere sul mercato mondiale - spiega De Benedetti - Non so se sia un'attitudine che si può insegnare: forse, visto che è connaturata in noi, basterebbe favorirne la messa in opera». De Benedetti indica ai giovani laureati, in

discipline tecniche e scientifiche, ma non solo, la strada del lavoro autonomo e imprenditoriale e non solo quella del lavoro dipendente e sottolinea l'importanza degli «spin off» universitari: «Quando studiavo al Politecnico di Torino mi hanno insegnato che ingegnere deriva dal latino "in-generare", che significa essere di supporto alla produzione».

E prosegue: «Forse vi stupirò, ma io ingegnere e capitano d'impresa, non ho mai creduto troppo all'ingegnere come professionista della gestione aziendale. Non c'è dubbio che nelle imprese l'ingegnere è sempre meno il tecnico che sviluppa in splendida solitudine soluzioni e prodotti, ma è piuttosto colui che è chiamato a coordinare il lavoro di una squadra di tecnici, spesso ingegneri, che lavorano a migliaia di chilometri di distanza». «Per supportare questi nuovi agenti dell'innovazione - conclude De Benedetti - l'università sta facendo tutto il possibile?». La risposta alla domanda retorica è purtroppo, almeno per il momento, negativa.



Carlo De Benedetti è intervenuto all'università di Pavia (Agi)

Il principale asset di un Paese  
è costituito dal capitale creativo